

Il contraddittorio sinusoidale delle competenze nella professione docente

I risultati dell'indagine PRIN, relativamente alla formazione in essere nella Regione Lazio (27 aprile 2012)

Sandra Chistolini

Sinusoid curve of competences designs the contradictions in teaching profession. Results from a national survey with reference to the Lazio Region of Italy

The article presents some of the results concerning the national research Prin 2007-2009 according to the investigation conducted by Università Roma Tre. The aim of the survey was to underline the relationship between demand and offer of competences in the teaching profession. Samples of teachers and students were selected in four Regions of Italy: Lombardy, Veneto, Lazio, Campania. Four questionnaires were specifically administrated in Secondary School; School of Specialization for Secondary School Teaching; University Education of Primary School Teachers. The research points out multiple individual perception and social standing of the teachers and students. Competences are not always clearly defined and the contradictions between theoretical assumptions and practical experience of teaching reveal the status of doubt in the profession. Several questions are under discussion and create a dynamic model in which emerges the sinusoid curve of competences with different levels of knowledge. Social prestige and political crisis are relevant in representing personal awareness and institutional expectations.

Conoscenze presupposte e competenze osservate

L'indagine nazionale PRIN del 2007, sviluppata nel corso del biennio successivo, conclusa con le pubblicazioni del 2012, è stata condotta a livello locale dall'Unità di ricerca dell'Università Roma Tre. Si tratta di un'indagine sulle competenze, viste al proprio interno dagli insegnanti che preferiscono parlare di conoscenze, e competenze considerate dall'esterno dagli studenti chiamati ad assolvere, loro malgrado, a una funzione osservativa, critica e valutativa.

La ricerca ha riscontrato una relativamente vasta partecipazione di insegnanti e studenti delle Scuole secondarie superiori, soprattutto di Roma, gli iscritti alla SSIS Lazio, gli studenti del Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria. I quattro questionari sono stati somministrati nel periodo marzo-giugno 2009.

I risultati che, in minima parte, si espongono in questo breve scritto, anche con nuovi completamenti, sono stati ampiamente documentati nella pubblicazione che la scrivente ha realizzato, insieme al gruppo di ricerca, e uscita nella Collana denominata *Studi di Pedagogia generale e sociale* con il titolo: *Domanda e offerta di competenza nella professione docente. Insegnanti tra realtà, rappresentazione e aspettative istituzionali nella Regione Lazio*, Kappa, Roma 2012. Per le sezioni di analisi, qui solo accennate, si rimanda alla lettura dettagliata del volume citato e delle altre presentazioni in Convegni e Seminari nazionali e internazionali nei quali si è aperto lo spettro anche ai dati comparativi europei.

Una premessa umanistica per definire i risultati in breve

L'occasione offerta dalla ricerca è stata accolta generalmente in modo serio e professionalmente corretto. Intendiamo notare, con questa affermazione, come nonostante i momenti delicati vissuti nella Scuola nel periodo di riferimento 2007-2009, la gran parte dei Colleghi in servizio e in formazione ha dimostrato di comprendere la rilevanza del momento empirico per la giusta predisposizione di azioni politiche centrali, volte al miglioramento delle condizioni di esercizio critico della professione docente. Gli stessi studenti, soprattutto quelli degli Istituti Tecnici e Professionali, con le varie denominazioni e specialistiche, hanno dato prova di grande sensibilizzazione alla problematica per la quale l'Università chiedeva di prendere posizione, muovendo dallo strumento del questionario. Uno strumento di per sé distante e spesso poco congeniale rispetto alle realtà locali di vita scolastica vissuta, eppure indispensabile per la raccolta quantitativa dei dati e l'avvio di prime analisi comparative nazionali, senz'altro suscettibili di ulteriori approfondimenti. Nella consapevolezza di come l'analisi quantitativa avesse di per sé forti limiti, si è cercato, attraverso poche domande aperte, collocate in tutti i questionari, tranne che nel questionario degli studenti, di sollevare il *contraddittorio sulle competenze*. Quello che chiamiamo "contraddittorio" fa parte dei risultati della ricerca stessa e mostra come l'assunto teorico di partenza, inteso ad evidenziare le competenze attese e messe in essere, fosse già lanciato verso una prospettiva di dubbio irrisolto. I protagonisti di tale contraddittorio sono molti: gli insegnanti con gli insegnanti; gli insegnanti con gli studenti; gli insegnanti con i genitori; gli studenti con i genitori, tutti rispetto a tutti, e viceversa. Ci si attende che esistano certe competenze nella scuola italiana, e si presuppone comune che sia rilevabile uno scarto significativo tra il dovere essere e l'essere delle medesime. Il traguardo del "dover essere" appartiene alla pedagogia teorica di sempre, anche se stemperato dalle istanze del pragmatismo e del materialismo storico. Il realismo di quello che chiamiamo "essere" della condizione docente sulle competenze è invece storia ripetuta e cronaca del presente. L'equilibrio instabile della scuola, come condizione di *status* persistente, conduce al contraddittorio sulle competenze.

Il sentimento dell'esserci degli insegnanti

Nel caso di questa indagine, contrariamente a quanto avvenuto in altri momenti, siamo andati direttamente nelle scuole per sentire l'umore, percepire il vissuto che i questionari sapevamo non avrebbero potuto veicolare. La scoperta che abbiamo fatto, e che il questionario non poteva registrare, è stata di un andamento a *curva sinusoidale* della competenza, con picchi in salita all'inizio della carriera, abissi depressivi nei momenti di crisi sociale e politica, ripresa verso l'alto per iniezioni salutari di promessa, speranza, utopia di riforma, e ritorni all'affossamento con caduta di fiducia nel sistema che governa la professione. La rappresentazione che emerge è sicuramente contraddittoria e altalenante, segno dello stato di debolezza esistenziale riversata, non sempre a ragione, sugli insegnanti da una società che vive il docente come l'esecutore di compiti più che come insegnante *tout court*, che insegna ed educa, promuove alla crescita e incoraggia alla responsabilità individuale e sociale. L'insegnante che obbedisce allo Stato, alla Dirigenza, ai Genitori, agli Studenti, agli Esperti non risponde sicuramente alle idee fondamentali della pedagogia, di qualsiasi scuola di pensiero essa sia. L'insegnante che studia, si aggiorna, rende le scoperte scientifiche una caratteristica costante del suo insegnamento è altra cosa. Dare credito alla scienza e alla conoscenza vuol dire anche essere sensibili sul piano umano e relazionale. L'idea di una scienza non in opposizione, bensì in stato di coerenza con i sentimenti estetici ed etici della persona umana, non sembra essere dominio intellettuale comune, sebbene la stagione ecologica abbia rimesso al centro del dibattito mondiale la bellezza del creato, la salvaguardia della natura, l'uso umano della scienza e delle tecnologie nella responsabilità acquisita di un'etica che scaturisce dall'unione di soggetto conoscente ed oggetto che si conosce. Natura e cultura, scienza e conoscenza, strumenti ed ermeneutica vanno a comporsi in quella unità che si avverte essere vagheggiata, desiderata, nonostante ogni possibile apparenza di contraddizione.